



Riprendiamoci la Felicità!

Dott. Stefano Pasqui

Non è con particolare orgoglio che devo constatare, da più di un anno, che non siamo noi psicologi, ma gli esperti di altri settori della conoscenza umana a parlare, con sempre maggiore insistenza, della Felicità, della sua mancanza e delle possibili strade per ricondurci ad essa. Citando Richard Layard, autorevole economista e guida del Centre for Economic Performance alla London School of Economics, dobbiamo avere il coraggio di affermare che *"mentre la ricchezza delle società occidentali ha continuato a crescere, i loro abitanti non sono affatto diventati più felici!"*.

Parafrasandolo, dobbiamo riconoscere che mentre le ricerche in campo medico, chimico e neuro-chimico continuano ad inanellare successi sistematicamente propostici dai mass media con toni roboanti, i cittadini degli stessi paesi non sono affatto diventati più felici.

Infine, dobbiamo riflettere come, a fronte di continui successi e scoperte della tecnologia negli ambiti più disparati, ancora una volta, gli abitanti di questo ricco, avanzato e tecnologico occidente non sono affatto diventati più felici.

Rimuginando una serie di riflessioni su questi temi ho avuto occasione di partecipare, nelle giornate del 21 e 22 giugno 2008 al 1° convegno internazionale *"Una alternativa in pratica"* tenutosi a Gambettola nei locali della Fabbrica Nuova. Il convegno era dedicato a scambi di informazioni ed a riflessioni sui temi della *decrecita felice* e del risparmio energetico.

Arrichito da interventi di Maurizio Pallante, Beppe Grillo, del premio nobel Dario Fo, di una serie di delegati europei dei progetti delle "Transition Towns", il meeting ha affrontato i temi del risparmio energetico, della costruzione intelligente e dell'uso appropriato del territorio, ma, per quanto mi riguarda, ha soprattutto posto una domanda inquietante: *"da cosa dipende la nostra Felicità?"*.



Di certo non dal PIL (prodotto interno lordo), di certo non da logiche consumistiche che ordinano di consumare di più per produrre di più ed essere così felici, di certo non dalle nuove o vecchie frontiere delle ricerche chimiche dedite allo sviluppo di sostanze che dovrebbero, sotto attento controllo medico, aiutarci a vivere meglio, di certo non dalle moderne tecnologie che offrono all'uomo prestazioni superlative, ma a patto che l'uomo sappia usarle con criterio...

Ed ecco il punto!

Forse è proprio all'uomo che dobbiamo tornare per ricominciare un percorso troppe volte avviato da grandi psicologi del passato, ma sempre abbandonato per inseguire due soli obiettivi: quello della terapia e quello della manipolazione e del controllo.

Se il primo è insito nel bisogno dell'uomo di ritrovare una **salute** (anche psichica) perduta ed è più che accettabile e desiderabile, il secondo trova le sue radici nell'ugualmente insito bisogno umano di controllare e gestire gli altri per placare le proprie ansie ed i propri bisogni di sicurezza.

Di questo secondo anelito si è impossessato il mercato, ed una quantità di ricerche e di scoperte che avrebbero giovate all'umanità sono state dirottate per giovare esclusivamente alle tasche di qualcuno.

Riprendiamoci gli studi e le scoperte sul **benessere psicologico**, sulle relazioni umane, sui gruppi, sull'autorealizzazione, sull'intelligenza, sulle **carezze psichiche**, sul delicato rapporto psiche-soma, sulla mente umana e sul suo sviluppo e dirottiamo tutto questo verso una **psicologia del cambiamento, della crescita, del benessere**.

Riprendiamoci una psicologia della e per **la Felicità!**